

## **“Ordo Viduarum” Diocesi Piacenza-Bobbio**

**Convegno Nazionale Ordo Viduarum**

**Roma, 10/11 Novembre 2012**

Il contenuto di questo contributo è il frutto di riflessioni personali e comunitarie fatte in occasione della celebrazione dei dieci anni di consacrazione delle prime due vedove, e dell’istituzione dell’Ordo Viduarum nella diocesi di Piacenza-Bobbio e in preparazione di questo Convegno.

I° Da 2 vedove consacrate che eravamo il 5 maggio 2002 ora siamo 10, e oggi qui, insieme a voi vogliamo rendere grazie a Dio per il dono della consacrazione e ringraziamo anche la nostra Diocesi nella persona del Vescovo Mons. Luciano Monari per averci riconosciute e accolte nella nostra nuova vocazione e l’attuale Vescovo Mons. Gianni Ambrosio per la sua vicinanza. Un pensiero riconoscente alle nostre famiglie, alle nostre comunità di appartenenza, a tutti i Sacerdoti sui cui ricade tante volte l’aiutare le vedove.

Questi dieci anni sono stati per noi tempo di salvezza, in cui abbiamo sperimentato la vicinanza e l’azione di Dio nella vita di ciascuna e del gruppo. L’amore di Dio per noi e la grazia della Sacramento del Matrimonio, sorgente di grazie e di responsabilità che perdura nella nostra condizione vissuta come continuazione dell’amore coniugale, ha trasformato la nostra sofferenza in amore fedele, ci ha rivestite di speranza e di gioia. Per rendere partecipi gli amici della nostra gioia, in occasione dei nostri primi dieci anni abbiamo fatto dono loro del nostro fascicolo “Un cammino di gioia” nel quale è contenuto il prezioso “Messaggio Del Santo Padre Benedetto XVI per La XXVII Giornata Mondiale Della Gioventù 2012” «*Siate sempre lieti nel Signore!*» (Fil 4,4). Affinché, dice il Pontefice, possa tale strumento per ciascuno di noi e alla Chiesa tutta essere di stimolo durante l’anno della fede per imparare a vedere come Dio agisce nelle nostre vite, scoprirlo nascosto nel cuore degli avvenimenti del nostro quotidiano.

Ci ha fatto crescere in questi dieci anni: ascoltare e pregare la Parola insieme, leggere e approfondire i documenti del Concilio in particolare i punti che si riferiscono alla vedovanza, nella *Lumen Gentium*, *Apostolicam Actuositatem*, “*Gaudium e Spes*”, l’attenzione al Magistero del Pontefice e dei Vescovi Italiani e del Nostro Vescovo, l’approfondimento di alcuni testi tematici, ultimamente la lettura e meditazione dei due volumi “Gesù di Nazareth di Benedetto XVI”, e la non meno importante esperienza annuale della settimana di formazione residenziale autogestita in un Eremo della Diocesi, ci ha dato modo di crescere nella fede, nella fraternità oltre a sviluppare una particolare sensibilità ecclesiale e di fare l’esperienza concreta di comunione nella Chiesa e con la Chiesa incarnata nell’oggi della storia. Questo cammino ci ha dato di maturare anche la decisione di avere una “Casa” nostra. Concretamente si tratta di un appartamento di cui paghiamo l’affitto autotassandoci, dove ci ritroviamo per la formazione e per vivere insieme momenti di fraternità, una Casa che diventa “Casa aperta” aperta all’accoglienza, un luogo di proposte formative e d’incontro fraterno per donne vedove o che vivono diversi tipi di solitudine.

La Chiamata alla consacrazione nella condizione di vedovanza è personale, è Dio che sceglie e chiama chi vuole, ma il dono fatto alla persona è sempre per il bene della Chiesa. La vocazione non ci toglie dal mondo, dalla storia e non ci esonera dalla responsabilità e dalla solidarietà con gli uomini.

II° Oggi, a partire dalla nostra esperienza, e col nostro Delegato Mons. Eliseo Segalini desideriamo condividere con voi alcune nostre riflessioni maturate nel tempo sul “come”, secondo noi è percepita e vissuta, riconosciuta e valorizzata oggi la vedova e la famiglia vedova nella comunità cristiana

1) La condizione di vedovanza a noi pare, è vissuta come fatto personale, in modo passivo e relegato nel privato. Il cammino di santità di una vedova cristiana è generalmente vissuto in solitudine, quasi sempre con il solo aiuto di un Sacerdote. La pastorale vedovile è pressoché inesistente, salvo la presenza in Diocesi di un piccolo gruppo che fa riferimento ad un movimento specifico.

2) Ci siamo accorte che la parola “vedova” oggi è difficile sentirla pronunciare o leggerla anche nei documenti ecclesiali, come pure non viene quasi mai presa in considerazione lo stato di vedovanza a differenza di altri stati di vita: si parla di sposo, sposa, madre, padre, di vita di coppia, di coniugi, di separati, di divorziati, di divorziati risposati, di conviventi, matrimoni misti; le persone vedove sembra non esistano, come pure la realtà della famiglia vedova, sia come destinataria di una attenzione specifica da parte della comunità, tantomeno quale soggetto attivo, significativo, e perché no, come

possibile “ pagina di Vangelo vivente”, portatrice di un dono di grazia “specifico” proprio della sua condizione e da annunciare agli uomini.

3) Ci infastidisce pure il silenzio su tale condizione ormai da diversi anni anche da parte dell’Ufficio Nazionale della Famiglia della CEI e della Chiesa in genere.

4) Alcuni fatti concreti ci hanno ulteriormente fatto riflettere e interrogare: In occasione di convegni o incontri promossi dalla nostra comunità cristiana a cui sono chiamate a partecipare le donne da protagoniste, la donna relatrice o testimone è invitata a portare il suo contributo quale madre, moglie, donna che lavora, impegnata nel sociale o nella politica, nell’arte, nel volontariato. La donna se vedova è chiamata solo se famosa, es. perché vedova di...Calabresi, o per le opere di bene che compie, mai perché portatrice di un dono specifico relativo al suo stato di vita: continuità di una vocazione matrimoniale, continuità di una responsabilità della crescita e dell’educazione dei figli, testimone di una fedeltà che perdura nel tempo, indissolubilità del matrimonio e nella sua preziosa opera di trasmissione della fede.

Nelle nostra comunità cristiana la sua valorizzazione è limitata ai servizi che compie, che spaziano dalla pulizia della chiesa, al ministero straordinario della Comunione, dalla lettura della Parola all’ essere Catechista, dall’impegno nelle opere di carità alla presenza nei Consigli Pastoral; mai è riconosciuta e valorizzata come soggetto di evangelizzazione nella sua specificità, non conosciamo vedove presenti nei cammini in preparazione al matrimonio o nei gruppi sposi.

5) Ci ha poi profondamente toccato il fatto che anche in occasione dell’ultimo convegno Mondiale delle famiglie svoltosi a Milano in giugno, la famiglia vedova non sia stata presa in alcun modo in considerazione. Non è stata infatti invitata a portare il proprio contributo di famiglia, la propria testimonianza, non è apparsa nei vari interventi parlati e scritti a tutti i livelli a differenza di tutte le altre realtà: di coppie, separati, divorziati, divorziati risposati, matrimoni misti, famiglie ferite; eppure, tutti sappiamo, che sono numerose e concrete le realtà di famiglie vedove presenti nelle nostre comunità, tutti conosciamo persone vedove che con dignità e forza continuano a dare testimonianza cristiana nel loro servizio di responsabilità educativa e di cura dei figli e talora anche di parenti in difficoltà, nella loro opera di trasmissione della fede. Nemmeno la tragica concomitanza nei giorni del Convegno del terremoto in Emilia, ha suggerito ai Responsabili dell’Organizzazione che sarebbe stato prova di grande umanità testimoniare una reale vicinanza anche alla famiglia ferita dalla morte di uno dei coniugi, si è scelto invece di sottolineare la vicinanza alla famiglia ferita attraverso la presenza di una copia di sposi. Questo fatto ci ha profondamente turbato e addolorato.

III° Ci chiediamo perché la vedova e la famiglia vedova sono considerate una realtà insignificante e marginale dalla e nella comunità cristiana?

1) Eppure ci ha detto Mons. Renzo Bonetti che è necessario anzitutto recuperare il valore profondo della parola e della realtà della Pastorale.

Se la Pastorale è l’agire di Gesù risorto e presente nella comunità cristiana e con la comunità che è il suo corpo si prende cura delle persone, Gesù anche oggi attraverso la comunità non può non prendersi cura anche delle persone vedove, e di conseguenza anche della “famiglia vedova”.

In tutta la Sacra Scrittura il Signore ha sempre mostrato la sua attenzione alle vedove e ha invitato a porle al centro dell’attenzione, proprio per la loro situazione. Nel Vangelo Gesù ha esaltato grandemente la vedova povera che al tempio aveva offerto tutto quanto possedeva. Anche nella primitiva Comunità Apostolica, le vedove erano al centro dell’attenzione della comunità come sappiamo, tanto da costituire l’ordine delle vedove.

2) Scriveva il card. Tettamanzi nel 1977 : Il Concilio nella *Lumen Gentium, nell’Apostolicam Actuositatem e nella Gaudium e Spes* fa la lettura più profonda possibile della vedovanza, non è la lettura superficiale che vede nella vedovanza un fatto privo di valore; è invece una lettura teologica, che scopre nella vedovanza un "mistero" nel senso biblico del termine: e cioè un fatto che racchiude in sé un valore di grazia per la vedova e un valore di missione per la Chiesa e per il mondo. Dice il Concilio: << *La vedovanza, accettata con animo forte come continuazione della vocazione coniugale, sarà onorata da tutti* >> (G.S.48)

3) Il Concilio ci ha detto che Maria Santissima vergine, madre, sposa, vedova è esempio luminoso per il cristiano e per la vedova in particolare. Il capitolo VIII della *Lumen Gentium* ce la presenta come la più vicina a Dio e agli uomini, “come un segno di sicura speranza e di consolazione” . ( L.G. 68)

Nelle nostre comunità tutto questo prezioso patrimonio dottrinale, spirituale e umano e di esperienza sembra sconosciuto, come sembra sconosciuta la presenza e la testimonianza umile e nascosta di tante vedove e famiglie vedove cristiane.

**IV°** Forse qualcuno si chiederà: che relazione c'è tra quanto abbiamo detto e il Convegno Nazionale dell'Ordo Viduarum che stiamo celebrando.

1) E' necessario, secondo noi, prendere atto della situazione di difficoltà in cui il nostro carisma è chiamato a vivere, col nostro Convegno Nazionale facciamoci sentire dalle strutture della Chiesa italiana e dalla pastorale in genere, perché se è possibile, si cambino le cose. Non è possibile che la nostra identità non sia considerata proprio oggi in cui "la famiglia è ancora riconosciuta come "la protagonista decisiva della trasmissione della fede", ed è nel contempo riconosciuto il nostro ruolo di donne sempre nel trasmettere la fede", come ha detto Bruno Forte al Sinodo per la nuova Evangelizzazione. Aggiungiamo: oggi si è tanto sensibili alla questione antropologica: come non vedere nella vedova la risposta esistenziale a tre temi come la riproduzione che avviene solo tra uomo e donna, la indissolubilità del matrimonio e l'amore fedele che dura oltre la morte?

2) Per fede noi abbiamo consacrato la vita per confessare la bellezza di seguire Gesù Cristo nella nostra condizione vedovile e l'amore di Cristo che colma i nostri cuori ci spinge ad annunciare la buona notizia del Vangelo sulla vedovanza e così dare il nostro contributo specifico alla edificazione del Regno di Dio. Questo è il nostro partecipare come donne consacrate alla nuova evangelizzazione.

3) Per fede accogliamo come dono della Provvidenza l'Anno della fede appena iniziato voluto da Benedetto XVI per metterci anche noi in cammino con la Chiesa per condurre gli uomini fuori dal deserto verso la vita, in particolare per quanto ci riguarda, la vedova e la famiglia vedova, e per riscoprire la gioia del credere.

Crediamo sia importante avere dato un pur modesto contributo di riflessione, non per giudicare, recriminare, ma per quanto abbiamo detto del significato esistenziale ed ecclesiale della vedova consacrata, perché percepiamo attorno a noi un bisogno e un desiderio di senso, e per quanto ci riguarda coltiviamo la speranza che una "strada nuova" Dio stia aprendo oggi proprio nel deserto che avanza.

**N.B.** Abbiamo letto nel numero 25 ottobre dell'Osservatore Romano che riporta una tavola rotonda sulle donne del Concilio Vaticano II la proposta per continuare il Concilio e le novità del dopo Concilio, di istituire un "ministero dell'ascolto" affidato alle donne, senza mettere in discussione la dottrina sul sacerdozio. Noi condividiamo l'intervento della Prof.ssa Scaraffia ed auspicheremmo che il nostro Convegno Nazionale lo sostenesse. Riportiamo di seguito l'intervento della Prof.ssa Scaraffia a cui ci riferiamo.

LUCETTA SCARAFFIA - Mi sembra una bella cosa che questo nostro incontro — nato per ricordare quelle donne che parteciparono al Vaticano II e l'influenza che questo ebbe sul rapporto successivo fra le donne e la Chiesa cattolica — si concluda con una proposta concreta: quella di un ministero dell'ascolto che valorizzi le donne e produca un nuovo modello di collaborazione fra le donne e la Chiesa.

In questi anni l'incontro è stato difficile, c'è stata tanta diffidenza dovuta a molti motivi. Ma le donne sono andate avanti. Le donne parlano, sono entrate nella sfera della liturgia, hanno accesso alle facoltà di teologia. Se è vero che parte della gerarchia ha ancora una mentalità misogina, è anche vero però che le critiche e le richieste troppo radicali danneggiano fortemente e impediscono il dialogo.

Oggi si può ricominciare partendo proprio dal modello che ci propongono le donne che in questi anni hanno saputo ascoltare, dare, fare conquistando un ruolo senza rivendicarlo, ma con l'azione concreta, con la loro presenza e con il loro impegno. Sono proprio loro che oggi possono chiedere a buon diritto un ministero dell'ascolto. Da qui si può proseguire costruttivamente sulla strada tracciata dal Vaticano II, che un posto di maggiore responsabilità alle donne lo dava, senza mettere in discussione la dottrina sul sacerdozio.

*Piera Ponticelli Corona*  
Coordinatrice responsabile